

# MEDEA FRA POTERE E IMPOTENZA. MITOLOGIA E PSICOPATOLOGIA DELL'INFANTICIDIO\*

CH. MUNDT, C. CIGOGNINI

*Alla memoria di Bruno Callieri,  
allievo di Kurt Schneider*

## PREMESSA

Nel 2007 ebbe luogo in Germania una serie d'infanticidi, che provocò un'ampia e intensiva discussione a livello pubblico e politico. Anche un simposio della società tedesca per psichiatria e psicoterapia – *Deutsche Gesellschaft für Psychiatrie, Psychotherapie und Nervenheilkunde* (cfr. Mundt e Hornstein) – fu dedicato a questo tema. Una madre aveva ucciso nove bambini dopo la nascita, facendoli a pezzi e interrando in vasi di fiori; un'altra aveva ucciso numerosi bambini e in seguito li aveva messi in un congelatore. Questo tema penetrò così prepotentemente nella coscienza pubblica che si arrivò a vagliare l'ipotesi di istituire una ruota degli esposti, nella quale le madri avrebbero potuto depositare anonimamente i loro neonati. Alla riflessione psicopatologica già esistente si aggiunse quella riguardante la situazione sociale delle madri, soprattutto di quelle più giovani.

Se da un lato il succedersi dei casi d'infanticidio desta scalpore e sconcerto nella società odierna, dall'altro ciò rivela come gli antichi miti siano tuttora di pungente attualità. Al pericolo della rimozione e della relegazione di tali eventi nella “casistica psichiatrica” (cfr. Galim-

---

\* Revisione e traduzione dal tedesco di Chiara Cigognini (C.C.).

berti) si contrappone la loro originaria presenza nel mito greco e nella Bibbia. Il caso d'infanticidio mitologico più conosciuto è legato alla figura di Medea, che ha ispirato numerose interpretazioni e rielaborazioni.

Questo contributo si propone in primo luogo di esaminare le sfaccettature e le rielaborazioni del mito di Medea nell'arte e nella letteratura; in seguito si rivolgerà uno sguardo alla psicopatologia clinica e si terminerà chiedendosi se la presa in considerazione del mito possa costituire un valido aiuto, al fine di migliorare la comprensione di gesti come quello dell'infanticidio, che sono parte costitutiva della nostra società e nei quali tuttavia è difficile immedesimarsi.

## I. SFACCETTATURE DEL MITO DI MEDEA

Consideriamo come punto di partenza una raccolta di passi della versione di Euripide, selezionati e tradotti in tedesco da Hubert Ortkemper. Giasone è a capo di una spedizione di Argonauti con il compito di riportare in patria il vello d'oro, una pelle d'ariete che simboleggia fertilità. Tale vello è custodito nella lontana Colchide, sulla costa nord-orientale del Mar Nero. Medea, figlia di Eete, re della Colchide, s'innamora perdutamente di Giasone. Lo aiuta a ottenere il vello d'oro mediante l'impiego di astuzie e magie, e infine scappa con lui, dopo che egli le ha promesso di sposarla. Durante la fuga, Medea uccide il fratello Apsirto, che viaggia con loro, e getta agli inseguitori pezzi del suo corpo, in modo che questi perdano tempo nel raccogliarli, al fine di poter rispettare i loro riti di sepoltura.

Una volta fuggiti, Giasone e Medea si sposano nella grotta di Macride, e proseguono il viaggio verso Iolco, la patria di Giasone. Qui Medea, per mezzo di un sotterfugio, riesce a far sì che Pelia, divenuto re in maniera illegittima, muoia per mano della figlia, e che il trono si liberi per Giasone, l'erede legittimo. Giasone e Medea vengono però cacciati da Acasto, figlio di Pelia, e trovano rifugio presso Creonte, re di Corinto, dove vivono per 10 anni, nel corso dei quali nascono i loro figli. Quando Creonte invecchia e la sua unica figlia, Glauce, raggiunge l'età del matrimonio, Giasone lascia Medea, in vista di un matrimonio con l'erede al trono.

A questo punto s'innesta la rivoluzione di Euripide, che pare essere stato il primo a togliere la "maschera" agli attori:

*Per gli spettatori si determina una tensione insolita. Fino ad allora conoscevano sempre in anticipo la fine della tragedia. [...]*

*In Medea, invece, vi è una disputa tra due potenze interne antagoniste, una demonica volontà di vendetta e un chiaro discernere tra giustizia e ingiustizia. (Ortkemper, p. 268, trad. C.C.)*

L'amore di Medea si trasforma in odio. Per vendicarsi di Giasone, Medea uccide Glauce, Creonte e infine i propri figli. Egeo, re di Atene, le concederà asilo nella propria città.

*L'idea che un eroe del mito possa agire prendendo una libera decisione, che Medea faccia ciò che la sua "coscienza" le dovrebbe impedire, è rivoluzionaria. (ibid.)*

## II. IL PROFILO DELLE INTERPRETAZIONI

– Euripide propone come temi centrali il destino della moglie tradita e abbandonata e quello dell'infedeltà del marito, ingrato nei confronti della madre dei propri figli (*ivi*). Medea appare come una *vittima* che tenta di difendersi e ribellarsi alle ingiustizie. Il coro esprime simpatia nei suoi confronti, se non addirittura comprensione per i suoi atti: anche se Medea è stata lasciata quando ha incominciato a invecchiare, le motivazioni primarie del marito sono il potere e la carriera, e non la giovane donna, la cui figura rimane relegata in secondo piano.

– Il primo a spostare l'accento rispetto all'interpretazione di Euripide è Lucio Anneo Seneca, che rappresenta Medea nel 61-62 d.C. come una donna demoniaca, che agisce per propria furente iniziativa e che suscita stupore e sgomento nel pubblico. Questa figura racchiude in sé il ruolo della maga, che gioca con i sentimenti degli uomini, e quello della madre omicida, che si vendica in modo autolesionista dell'accantonamento nella linea ereditaria, perpetuando una sorta di "violenza circolare".

*Appena le donne saranno equiparate a noi, ci saranno superiori.*  
(Cato, in Wolf, 2008, p. 107)

– Nel suo romanzo *Medea. Stimmen (Medea. Voci)*, caratterizzato dall'alternarsi dei monologhi interiori dei personaggi, Christa Wolf rende un'impressionante interpretazione del personaggio di Medea, quale rappresentante dello *scontro tra due culture*. Un aspetto di questo conflitto è personificato in una Medea *straniera*, zingara, che vive e decide lasciandosi guidare da sentimenti e istinti, che rimane esclusa, poiché inadeguata, dalla cerchia dell'*élite* di potere appartenente alla cultura

dominante. Per un uomo in carriera come Giasone, la relazione con lei è considerata sconveniente. Medea è depositaria di una religione arcaica e naturale, della quale Euripide riconosce la profondità e l'autenticità, ma che finisce per entrare in conflitto con la cultura greca, tecnicamente superiore, civilizzata e intellettualizzata, non più governata dalla natura, bensì dal potere. Christa Wolf vi associa il rapporto tra i due ex-stati tedeschi al tempo della caduta del muro di Berlino. La scrittrice sembra poter condividere con Medea il costante sentimento di estraneità, che l'accompagnò nel confronto con la cultura tedesca occidentale.

– Né eroina né vittima individuale, nell'ambito dello scontro tra le culture Medea può assumere il ruolo di un capro espiatorio. Markus Winkler le accosta la figura dell'*Ifigenia in Tauride* di Goethe. Nella tragedia si ritrova il conflitto tra *greci e barbari*, che sembra perdurare anche nella modernità, con una chiara tendenza a risolversi a favore dei primi. Per una migliore comprensione di questa dinamica di "superamento sociale", secondo Winkler può essere utile fare ricorso alla teoria del meccanismo del capro espiatorio nel rito sacrificale, proposta da René Girard. Il rituale sacrificale – scrive Girard – avrebbe la funzione di celare la vera causa della violenza che minaccia la società dall'interno, e di purificarla da questa violenza, spostando l'attenzione su una vittima che probabilmente non sarà vendicata, poiché una vendetta prolungherebbe il circolo della violenza endogena. Ifigenia assume senza dubbio questa posizione di *outsider*, dal momento in cui è introdotta dall'esterno nell'accampamento dei greci (Winkler, p. 82, trad. C.C.). Facendo riferimento all'opera di Girard *Mito e antimito*, Winkler introduce la differenza tra la vittima quale capro espiatorio e la vittima rituale. Secondo Girard, un membro relativamente indifferente alla società è sacrificato «*quale capro espiatorio (vittima emissaria), in rappresentanza di tutti, cioè all'unanimità*» (*ibidem* e cfr. Girard, trad. C.C.). Il rituale, basato su un atto catartico di violenza collettiva, servirebbe a nascondere l'arbitrarietà che caratterizza la scelta della vittima, compiuta sostituendo un *outsider* a un membro della società. Il mito d'altra parte commenta e giustifica il rituale, ricostruendo l'uccisione in maniera narrativa e fondandola sul ricordo di un sacrificio comandato dagli dei (*ibidem*).

– Non sono solo i figli di Medea ad essere uccisi nella tragedia. Nei sotterranei del palazzo del re di Corinto, Medea scopre un terribile segreto di stato: i resti dello scheletro di Ifinoe, figlia di Creonte e sorella maggiore di Glauce. Il re aveva ordinato la sua uccisione, poiché teme-

va che Ifinoe potesse rappresentare un'insidia per il suo potere, giacché le donne l'avrebbero voluta al trono.

*Il rito di “espiazione” compiuto da Circe su Medea e Giasone non basta a farle dimenticare il fratello morto, ancor più quando a questo ricordo si aggiunge il ricordo di un'altra uccisione, che Medea scopre a Corinto. Così come Aiete in Colchide aveva sacrificato suo figlio, anche il re di Corinto ha fatto sacrificare sua figlia Ifinoe, per mettere al sicuro il proprio potere. I due bambini morti si fondono nel ricordo di Medea, producendo una visione devastante.* (Stephan, p. 46, trad. C.C.)

Nel romanzo di Crista Wolf, gli esponenti del potere politico accusano Medea dell'uccisione del fratello: lei è una “*sorella infedele*”, la cui figura contrasta «*con quella di Antigone e Ifigenia, le “sorelle fedeli”, che si sacrificano per salvare i fratelli*» (*ibidem*). Alla figura della madre omicida si sovrappone quella della sorella omicida, imprigionata nella rete di un *disastro familiare* costellato di segreti, cui cerca di sottrarsi adottando forme di vita alternative, tuttavia senza successo (*ivi*).

– Nell'arte rappresentativa più che nell'interpretazione letteraria si incontra il soggetto della perdita dell'utopia amorosa. Si pensi allo squadrone apocalittico di Giasone di Anselm Kiefer, assimilabile a un campo di battaglia abbandonato, che rinvia alle moderne tecnologie utilizzate in guerra. Alle contraddittorie strutture del desiderio, fra dinamiche d'amore, d'odio e di tradimento, fa riferimento Lars von Trier, scegliendo di rappresentare il figlicidio in modo radicale, per impiccagione, e non attraverso la somministrazione di un veleno come previsto dal copione. Le sue figure sono condotte attraverso nebbie e acquitrini paludosi, e vagano attraverso folti boschi labirintici in preda a paure claustrofobiche. La rappresentazione filmica di Dassins *A dream of passion* (1977), si concentra sul cinismo di un regista, Kosta, e sul suo conflitto con Maya, l'attrice protagonista che interpreta Medea in teatro. I conflitti tra Maya e Kosta, relativi all'interpretazione del personaggio di Medea, e la *sottomissione* dell'attrice alle direttive del regista, che distruggono il suo ruolo, riconducono alla tragedia. Quando l'agente di Maya organizza un incontro tra lei e Brenda, un'americana che ha ucciso i suoi tre figli per vendicarsi dell'infedeltà del marito, nasce un'intima relazione tra le due “Medee”, i cui destini alla fine del film quasi si fondono. A questo proposito Inge Stephan cita il romanzo di Elfriede Jelinek *Lust (La voglia)*, centrato sulla ricerca ossessiva e tormentata del desiderio, cui si ricollega la letteratura femminista riguardante il

mito di Medea. In *Schlaf der Vernunft (Il sonno della ragione)* di Ulla Stöckl, la sequenza del figlicidio è volutamente “irreale” e rappresentata come un *sogno* accompagnato da sentimenti di *vendetta* e *colpa*, con riferimento ai temi dell'inconscio. Come già altre autrici, anche Ulla Stöckl dubita del fatto che una madre possa aver ucciso i suoi figli, ciò che le è più caro, solo per vendicarsi di suo marito, e rifiuta la versione di Euripide.

### III. CHE COSA RICORRE VERAMENTE NELL'ODIerna PSICOPATOLOGIA?

Considereremo qui di seguito i neonaticidi, cioè gli omicidi di neonati fino a 24 ore dalla nascita, gli infanticidi di bambini fino ad un anno di età e i figlicidi di bambini in età più avanzata, spesso compiuti nell'ambito di un suicidio ampliato di una parte dei genitori. Anke Rohde parte dal presupposto che in Germania si sia a conoscenza di circa cinquanta casi di neonaticidi e figlicidi all'anno. Mentre il numero di malati psichici quali autori d'infanticidi in senso stretto sembra diminuire, sono probabilmente aumentati gli infanticidi commessi in condizioni di abbandono sociale, impotenza, trascuratezza, come per esempio negli ambienti del consumo di droga. Dal punto di vista psicopatologico si riscontrano spesso, nei casi di neonaticidio, delle restrizioni dissociative della coscienza, con possibile dissolvenza delle offerte d'aiuto e perfino rimozione della gravidanza, così che si possono creare situazioni di panico irrazionali. A questo proposito si può far riferimento all'unico esempio d'infanticidio della propria prole riscontrato nei mammiferi: le scrofe possono arrivare a uccidere i propri figli in situazioni di panico estremo.

I casi d'infanticidio sono accompagnati da molteplici infermità strettamente psichiche, soprattutto da disturbi depressivi, con caratteri di delirio e psicosi e, più raramente, da gravi disturbi della personalità. Una gran parte degli autori depressivi agisce per motivi soggettivi altruistici, con lo scopo di evitare al bambino un destino che ritiene spiacevole (*mercy killing*). Occasionalmente si prefigurano nel genitore presunte deformazioni del nascituro, che diventano il motivo principale del *mercy killing*. Nei paesi nei quali sono disponibili statistiche affidabili, i numeri d'incidenza non si distinguono molto gli uni dagli altri, così che il nucleo dei casi è probabilmente costituito da gravi disturbi assimilabili alle psicosi.

I casi di figlicidi portano alla luce problemi sociali sostanziali. Tra questi vi sono numerosi disturbi psicopatologici della personalità, abu-

si, conflitti reali, desideri di ritorsione in seguito a separazioni, basso livello d'istruzione, difficoltà ad assumere il ruolo di genitori con le annesse responsabilità.

Un percorso diretto, soprattutto verso il neonaticidio ma anche verso l'infanticidio, e comune alle sindromi psicopatologiche, si può individuare nel disturbo dei comportamenti relazionali di persone con una carente percezione del proprio stato sentimentale, scarsa capacità empatica e un'insufficiente tolleranza nei confronti di situazioni aperte e ambivalenti.

Sulla base della letteratura e dei casi che ci sono a disposizione, abbiamo tipizzato quattro costellazioni psicopatologiche:

1. Rappresentazioni deliranti dovute a un disturbo psichico, accompagnato da depressione con *senso di colpa*, come nel caso del *figlicidio altruistico*, in cui madri dal carattere premorbo di tipo malinconico attribuiscono ai figli presunte patologie o deformità che giustificano l'omicidio, compiuto altruisticamente per preservare il figlio dal mondo crudele o per evitargli un futuro infelice e pieno di sofferenze. In alcuni casi sono le madri stesse a procurare ai figli i presunti sintomi, somministrando loro sostanze che finiscono per provocare danni permanenti e che spesso si rivelano mortali. Questi bambini sono amati in maniera esagerata, divengono per così dire parte di un "io ampliato". Si può anche trattare di bambini molto piccoli, percepiti come meno adatti alla sopravvivenza, o di bambini il cui comportamento è vissuto da una madre estremamente perfezionista come vergognoso e motivo di onta.

2. Da ricondurre ai *disturbi della personalità* sono per lo più le *crisi di tipo narcisistico*, con desiderio di vendetta o impulsi aggressivi distruttivi nei confronti dei figli. Esigenze di vendetta possono trovare la loro soddisfazione anche nel suicidio ampliato, descritto nella letteratura americana per lo più in casi di figlicidi compiuti da padri separati o minacciati di separazione. Questi casi sono contrassegnati da una *crisi del proprio valore*, messo in discussione attraverso la separazione avvenuta o minacciata da parte del *partner*.

3. *Stati di tipo dissociativo* possono manifestarsi anche in un improvviso scoppio psichico, in un contesto di difficile regolazione delle emozioni e di mancato sviluppo della capacità empatica. Attraverso una restrizione delle percezioni e dei giudizi, possono essere rimossi ampi aspetti della realtà, come per esempio nel caso di un raptus immediatamente successivo a una nascita non assistita (Mundt). In seguito al reato

d'impeto si assiste spesso al ritorno a uno stato di coscienza lucida, che comporta un tragico pentimento da parte dell'autore.

4. *Disturbi di tipo relazionale* rappresentano per tutte le tre costellazioni patologiche la porta d'ingresso verso l'infanticidio, in quanto desensibilizzanti nei confronti degli appelli infantili. I disturbi di tipo relazionale possono avere diverse cause psicopatologiche, per cui le madri non riescono a instaurare una relazione con il bambino e lo percepiscono come qualcosa di minaccioso, a volte anche temendo una fusione che le potrebbe annientare. Questo tipo di disturbo è stato analizzato soprattutto da Kumar e Brockington (cfr. Brockington e Hornstein *et al.*). Il disagio si manifesta con un improvviso rifiuto nei confronti del bambino, indifferenza e odio nei suoi confronti, fino ad arrivare all'impulso di nuocerli. Il disturbo relazionale non è generalizzato, ma sempre riferito a un bambino in particolare.

Il privilegio con cui la giurisdizione considerava l'omicidio infantile, con la possibilità di una forte riduzione della pena, fu eliminato nel 1998 e sostituito dalla giurisdizione per omicidio, in modo che le caratteristiche dell'omicidio non debbano necessariamente essere chiamate in causa nel corso del giudizio (Lammel).

Se l'arte e la letteratura ispiratesi al mito di Medea hanno posto l'accento sulle costrizioni sovraperpersonali e sulla potenza del destino, nella pratica forense è dunque la responsabilità personale a essere giudicata.

*Gli uomini si vogliono convincere del fatto che la loro infelicità provenga da un solo responsabile, del quale ci si può liberare facilmente.* (Girard, p. 151)

#### IV. COLPA TRAGICA E COLPA PERSONALE

Nell'ambito delle opere finora citate, il mito di Medea è stato elaborato non tanto dal punto di vista di una *colpa personale* alimentata da avidità e conflitti, come accadrebbe in ambito forense, ma molto di più come situazione creatasi nell'ambito di una costellazione sovraperpersonale, in cui Medea si fa carico di una *colpa tragica* quale rappresentante di altri. Non paragonabile a Edipo, che divenne colpevole non sapendo cosa stesse facendo, Medea è consapevole delle sue azioni. Il coro di Euripide, però, ritiene che l'ingiustizia perpetrata sia così grave da poter suscitare simpatia nei suoi confronti, arrivando a comprenderne i gesti pur non potendoli minimizzare.



Il tema della colpa tragica entra in gioco quando l'ambizione personale o l'offesa s'inscrivono nell'ambito di una missione storica, sociale o familiare non riflessa, che non è possibile evitare se non traendone gravi svantaggi. Queste costellazioni riguardarono i conflitti tra culture diverse, con ambizioni di superiorità da parte di una di queste nei confronti dell'altra: dei Greci nei confronti dei Barbari per Euripide, dell'Occidente nei confronti dell'Oriente per Christa Wolf. Vi appartengono anche le sfaccettature dei rapporti di genere e, in prospettiva, dell'impossibilità di un amore equamente bilanciato. Gli attori sono consegnati originariamente a una strutturale distribuzione di poteri, con lo sfruttamento della forza fisica da una parte e del privilegio della procreazione dall'altra. Perciò Euripide lascia che Giasone si lamenti del fatto che la procreazione non sia possibile senza le donne:

*Se esistesse una nascita diversa, completamente senza la donna, come sarebbe felice la vita!* (Wolf, 2008, p. 199)

Il mito di Medea e le sue rielaborazioni letterarie e artistiche si concentrano soprattutto sullo sfondo culturale dell'atto, e con questo sul ruolo dell'attrice quale rappresentante di conflitti sovrapposti, specialmente riguardanti la condizione umana in generale o culture depositarie di valori conflittuali. Gli elementi del "conflitto tragico" e della "colpa tragica" si possono contrapporre alla "colpa personale" propria del diritto penale e possono rivelarsi d'aiuto al fine di descrivere in modo differente quelle situazioni reali di conflitto personale che dal punto di vista giuridico non possono essere valutate. Una tale descrizione potrebbe influire sulla misura penale.

Un conflitto tra culture può prendere forma anche in uno stesso ambito culturale, per es. tra classi sociali, tra immigrati e autoctoni, o in famiglie, come nel caso dei conflitti generazionali. Tennessee Williams ha descritto magistralmente l'adagiarsi di una gioventù schiacciata dalle deleghe di un'eredità forte, e il suo processo di autodistruzione (cfr. Stierlin).

Nel corso della valutazione e dell'elaborazione psicoterapeutica degli infanticidi, si è conferito un grande significato alle situazioni conflittuali sovraperpersonali e alle deleghe nascoste, quali elementi fondamentali la cui efficacia si rivela a distanza. Individui depressivi tendono spesso a sviluppare un senso della lealtà e del dovere esagerati, una fedeltà nei confronti del sistema, che finisce per non lasciare alcuno spazio di crescita e contro il quale non sembra esserci possibilità di ribellione. Pazienti caratterizzati da una struttura narcisistica e da una labile consapevolezza del proprio valore si rendono dipendenti nei confronti

di una continua corrente di riconoscimento, la cui interruzione può condurre a un ingiustificato senso di vergogna e alla perdita della percezione del proprio valore, o ancora a un'irragionevole rabbia distruttiva, come nel caso di Medea.

In tribunale si giudicherebbe in Medea la facoltà di riconoscere l'ingiustizia del suo atto, la sua capacità d'inibire gli impulsi d'azione, l'ammissione di una premeditazione dell'omicidio nella fantasia. In una seduta psicoterapeutica si procederebbe in modo diverso. Per prima cosa si cercherebbe una comprensione derivante dall'analisi delle relazioni di attaccamento e delle esperienze relazionali precedenti – come per esempio la problematica della gelosia nei confronti del fratello, l'essere stata viziata da parte del padre, una grande quantità di vissuti contrastati da possibilità di controllo e di autotemporalizzazione – che possono avere come conseguenza uno scarso sviluppo del potenziale di resistenza e della capacità di gestire le frustrazioni.

La considerazione della colpa tragica sembra aver perso importanza nei confronti di quella personale, per esempio nell'ambito del giudizio giuridico dei cosiddetti omicidi d'onore, qui relazionati non all'infanticidio bensì all'infedeltà di coppia. Anche questo tema si trova presente in Medea. Ancora nel corso degli anni '70 gli omicidi d'onore erano considerati come omicidi dolosi, anche nel caso di una decisiva preparazione da parte di membri della famiglia, ed erano puniti con 10 anni di reclusione. Ciò significava che i colpevoli, in caso di buona condotta, erano liberati dopo 7 anni. L'ultimo giudizio di un caso del genere, lo scorso anno, assegnò la pena massima e non riconobbe nei lunghi processi di acculturazione il motivo di una riduzione della pena. Al contrario si giudicò il motivo quale "movente minore" ai sensi del diritto penale tedesco. In questo modo si esclude la possibilità di convertire l'ergastolo in una pena di 15 anni in caso di buona condotta. La componente di "colpa personale", in confronto alla componente di colpa tragica, fu quindi giudicata in questo caso dal tribunale come nettamente più elevata rispetto a 35 anni fa.

## V. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I miti costituiscono un bagaglio di sapere astratto di carattere sovrapopolare. L'utilizzo di metafore li rende adatti a funzionare come parabole quasi fiabesche nell'ambito di trasmissioni apparentemente eccentriche. Nel caso dell'infanticidio, il mito di Medea può essere d'aiuto al fine di approfondire il pallido concetto dell'umiliazione narcisistica, fino ad arrivare a comprendere condizioni sociali e psichiche dell'essere

la cui messa in discussione può rendere impossibile il proseguimento indisturbato della vita. Secondo I. Stephan sussiste un paradossale collegamento tra il complesso intreccio familiare dal quale Medea è irritata e l'“erosione” dei classici nessi familiari del XX secolo:

*Il fascino esercitato da Medea sugli autori e sulle autrici del XX secolo si fonda – accanto al potenziale di aggressione contenuto nel mito – sulla paradossale integrazione della sua figura negli ordinamenti familiari, che si disgregano in maniera crescente. Da una parte “figlicida” e “fratricida”, dall'altra tenera madre e sorella affettuosa, Medea è l'incarnazione di possibilità emotive contrastanti. (p. 47, trad. C.C.)*

Attraverso i miti si può approfondire in modo essenziale la comprensione delle forze subculturali presenti nelle famiglie, nel mondo del lavoro, nei ruoli di genere, nei conflitti tra le generazioni. Soprattutto il lavoro psicoterapeutico ne può approfittare. Per esempio, nel caso di un figlicidio commesso da un padre in seguito a una separazione, si potrebbe orientare il *focus* su condizioni biografiche sostanziali, quali l'equilibrio della sua stima di sé, sospendendo per questo periodo la domanda riguardante la colpa. Una madre sopravvissuta al suicidio ampliato, progettato in seguito all'omicidio della figlia, si potrebbe confrontare con la sua colpa esistenziale, anche se la colpa giuridica penale fosse stata sospesa a causa di una grave depressione. Lo scopo delle terapie deve essere per prima cosa l'identificazione delle deleghe, che hanno preparato il terreno per il conflitto culturale del paziente. In seguito, è compito della terapia risollevarlo il coraggio del paziente, per giungere a una risoluzione del conflitto tra il sé sociale e il sé personale. Se queste soluzioni si rivelano riflesse e vivibili, può diventare possibile il controllo delle azioni, in modo che non accada ciò che Christa Wolf lascia dire a Giasone:

*Non ho voluto nulla di ciò che è accaduto. (Wolf, 2008, p. 201)*

## BIBLIOGRAFIA

- Brockington I. *et al.*: *A screening questionnaire for mother-infant bonding disorders*. ARCH WOMENS MENT HEALTH, 3:133-140, 2001
- Dassin J.: *A dream of passion*. 1978
- Galimberti U.: *Madri divise tra amore e odio verso i figli*. La Repubblica, 28.06.2002

- Glaser H.-A.: *Medea oder Frauenehre, Kindsmord und Emanzipation: zur Geschichte eines Mythos*. Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main, 2001
- Girard R.: *La violence et le sacrée*, in Ch. Wolf, Op. cit., 2008
- Hornstein C., Hohm E., Trautmann Villalba P.: *Die postpartale Bindungsstörung: eine Risikokonstellation für den Infantizid?* FORENSISCHE PSYCHIATRIE PSYCHOLOGIE KRIMINOLOGIE, 2009
- Lammel M.: *Die forensisch-psychiatrische Beurteilung des Neonatizids unter besonderer Berücksichtigung des Eingangsmerkmals der tiefgreifenden Bewusstseinsstörung*. FORENSISCHE PSYCHIATRIE PSYCHOLOGIE KRIMINOLOGIE, 2009
- Liebrand C.: *Mythos im Film. Pasolinis Medea*. Freiburger Universitätsblätter, Rohmbach Verlag, Heft 157, 2002
- Mundt Ch.: *Pathologischer Altruismus, Narzissmus und Dissoziation als Vorbedingungen für Infantizid*. FORENSISCHE PSYCHIATRIE PSYCHOLOGIE KRIMINOLOGIE, 2009
- Ortkemper H.: *Medea in Athen. Die Uraufführung und ihre Zuschauer*. Insel Verlag, Frankfurt, 2001
- Pasolini P.P.: *Medea*, 1970
- RoeskeK.: *Die verratene Liebe der Medea. Text, Deutung, Rezeption der Medea des Euripides*. Königshausen & Neumann, Würzburg, 2007
- Rohde A.: *Welche Mütter töten ihre Kinder?* Manuskript zum Vortrag auf der Veranstaltung „Babyklappe und anonyme Geburt – ohne Alternative?“ 27-28.5.2003, Bonn
- Winkler M.: *Von Iphigenie zu Medea. Semantik und Dramaturgie des Barbarischen bei Goethe und Grillparzer*. M. Niemeyer Verlag, 2009
- Stephan I.: *Medea. Multimediale Karriere einer mythologischen Figur*. Böhlau Verlag, Köln-Weimar-Wien, 2006
- Stierlin H.: *Delegation und Familie. Beiträge zum Heidelberger familiendynamischen Konzept*. Suhrkamp, 1982
- Stöckl U.: *Der Schlaf der Vernunft*, 1983/84
- Trier L. von: *Medea*, 1988
- Wiese A.: *Medea, eine Mutter tötet ihre Kinder*. Freiburger Universitätsblätter, Rohmbach Verlag, Heft 157, 2002
- Williams T.: *Cat on a hot tin roof*, 1954
- Wolf Ch.: *Medea. Stimmen*. Luchterhand Literaturverlag, München, 1996; Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2008

Prof. Christoph Mundt  
Philosophenweg 14/1,  
D-69120, Heidelberg